

PREMESSA

- La speranza ha due figli: **INDIGNAZIONE e CORAGGIO!**
 - **INDIGNAZIONE**: che ci aiuta a capire ciò che non ci piace;
 - **CORAGGIO**: che ci dà la forza di cambiare ciò che non ci piace.
 - Bisogna **sapere** ciò che non ci piace e poi avere il coraggio di **cambiarlo**. (S. Agostino)

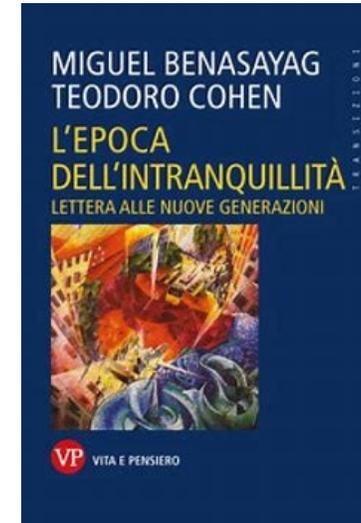
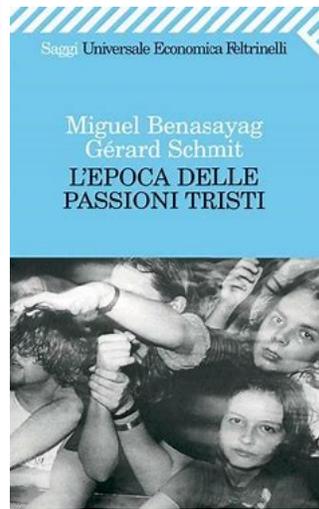
MIGUEL BENASAYAG (1953)



MIGUEL BENASAYAG

- Miguel Benasayag è nato in Argentina, dove ha studiato medicina e nello stesso tempo ha militato nella guerriglia guevarista nelle file dell'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo). Arrestato tre volte, venne torturato e passò quattro anni in prigione. A seguito dell'assassinio da parte della giunta militare (1976-1983, generale Videla) di due religiosi francesi, la stessa giunta acconsentì a liberare dei prigionieri francesi. Benasayag, grazie alla sua doppia nazionalità franco-argentina (la madre, ebrea francese, aveva lasciato la Francia nel 1939), poté beneficiare della liberazione ed approdò così in Francia nel 1978, paese ch'egli non conosceva ancora.
- In Francia, richiamandosi alla corrente **dell'antipsichiatria (Basaglia, Antonucci...)** e **alla psicanalisi esistenzialista**, comincia la sua attività clinica e di ricercatore. Nel 1987, presentò una tesi in scienze umane cliniche presso l'Università di Parigi VII, ispirata alle sue esperienze nelle prigioni politiche del regime argentino. Ottiene nel 2001, un'abilitazione a dirigere ricerche a Montpellier in antropologia e sociologia (con una ricerca centrata sull'irruzione dell'incertezza nelle scienze "dure" (matematica, fisica logica biologia...) e nelle scienze umane. Ottiene anche un master in biologia e lavora per anni nell'ambito della neurofisiologia. Intorno alla metà degli anni '80 fonda, insieme ad altre personalità, il collettivo ***Malgré Tout***, di orientamento libertario e tuttora attivo.
- Oggi vive a Parigi, dove si è occupato per anni di problemi dell'infanzia e dell'adolescenza e della sua attività di ricerca. Continua il suo lavoro di psicanalista e ricercatore nell'interferenza tra epistemologia e biologia, portando un interesse particolare ai cambiamenti dovuti alla rivoluzione digitale ed all'emergenza dei dispositivi di "IA". È autore di diverse opere, alcune delle quali tradotte in italiano.

OPERE



Tristezza e Gioia ("Inside out")



«Oltre le passioni tristi»

PASSIONI

Per B. Spinoza (1632-1677), le passioni, fanno parte di quell'assoluta unità psico-fisica della mente e del corpo che si esprime in quel "conatus sese conservandi" che muove la natura (sforzo di conservazione); da questo consegue che l'intensità delle passioni non si blocca ma si riconverte, rovesciandone la direzione, grazie all'intervento di passioni positive. Le passioni si combattono con passioni di senso opposto (le azioni) di intensità maggiore.

LA TRISTEZZA

- Le "passioni tristi", a cui si fa riferimento nel titolo delle due opere di B. che prendiamo in considerazione, sono quelle che Spinoza ha descritto nella sua «ETICA...», ovvero l'impotenza, il fatalismo, la mancanza di senso, la disgregazione, la paura che dominano la nostra epoca.
- Il futuro dunque non è più il tempo dei progetti, dei desideri o della speranza, ma si riveste di inquietudine, incertezza, precarietà e insicurezza.
- La tristezza, facendoci sentire il mondo come un luogo inospitale e minaccioso, produce un ripiegamento su noi stessi e un attaccamento fiducioso alle cose.

LA GIOIA

- Oltre «le passioni tristi»
- "Solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare legami e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal disastro. La nostra società non fa l'apologia del desiderio, fa piuttosto l'apologia delle voglie, che sono un'ombra impoverita del desiderio, al massimo sono desideri formattati e normalizzati."
- La gioia rafforza quel principio fondamentale del nostro comportamento che è la tendenza a perseverare nel proprio essere (singolarità- autoconservazione) e ci spinge a tessere legami, "perché noi siamo legami".

Passioni che portano tristezza

- Alcune conseguenze dedotte dalle passioni: ODIO-TRISTEZZA
- Paura-Minaccia
- Disordine-Insicurezza
- Individualismo
- Impotenza
- Fatalismo
- Etichettatura-Artefatto
- Dominio delle cose sulla volontà; dominio dell'intelligenza sull'etica.
- Medicalizzazione ed esternalizzazione della sofferenza

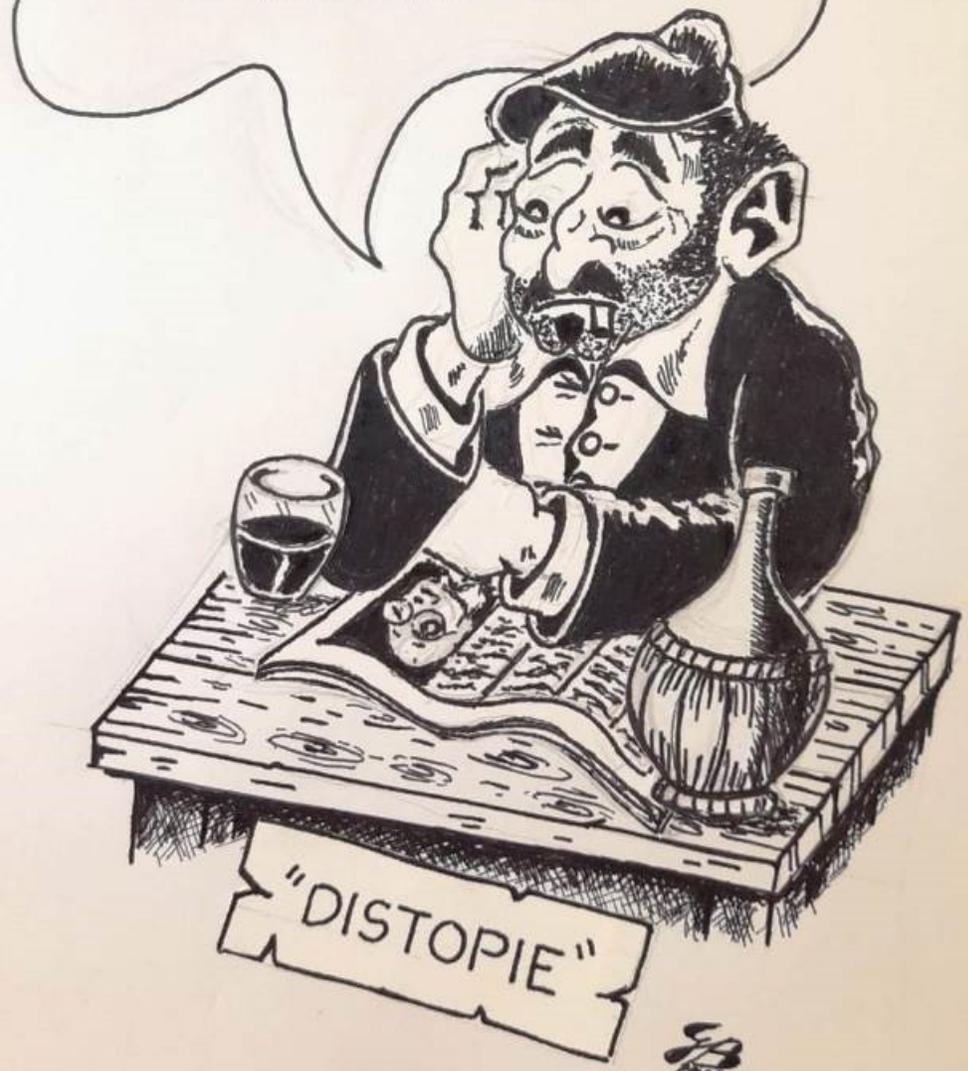
Passioni che portano letizia

- Alcune conseguenze derivanti dalla passione AMORE- GIOIA
- Amor di sé -Singolarità(legami)
- Creatività (legami)
- In-utilità (legami)
- Benevolenza-cura (legami)
- Clemenza (legami)
- Solidarietà (legami)
- Ilarità (ironia) (legami)
- Serenità (legami)
- Simpatia (amicizia) legami
- Sobrietà (legami)

Scopo del suo pensiero

- Promuovere una riflessione che veda l'uomo con la sua imprevedibilità e libertà ancora protagonista. Il nucleo del suo pensiero è, infatti, la cura per ciò che **rende l'essere umano (singolo) unico e irriducibile al mero funzionamento delle macchine: ossia le proprie fragilità, la singolarità, le relazioni interpersonali e la dimensione emotiva.**
- Riflettere sui rischi che corrono le democrazie con l'imporsi dei Big data (Gps, realtà virtuale, social network, IA...
- Rendersi conto che la **complessità del reale**, ricca di sfide sociali, ecologiche, politiche, identitarie non è interamente riconducibile ad un **algoritmo: l'uomo è molto più di una somma di dati e informazioni.**

DICONO CHE L'INTELLIGENZA
ARTIFICIALE SIA PERICOLOSA ...
FORSE SAREBBE MEGLIO RIMANERE
ALL' "IMBECILLITA` NATURALE"



"DISTOPIE"

SA
2023

Così va il mondo!

- Di fronte al fatalismo di coloro che dicono: «Così va il mondo! Non possiamo farci niente», Benasayag:
 - Mette in guardia dai pericoli di una deriva tecnologica che, in un certo qual modo, sembra voler "colonizzare" la biologia (cervello-mente), cercando di enucleare un punto di svolta di fronte ad un fatalismo che sembra dominare la cultura post-moderna.
 - Afferma che ci troviamo all'interno di una cultura del «Si salvi chi può!» generalizzato, dove lo stato di emergenza non favorisce la ricerca condivisa, seconda una logica generosa e generativa per cui l'altro è un bene per me e non un antagonista; al contrario si impone «un fuggi... fuggi» collettivo» in cui diventa vitale occupare il posto più **sicuro e stabile** dell'edificio sociale, ma che genera **PAURA, INSICUREZZA, ANGOSCIA**.

Dall'onnipotenza all'impotenza

Dal desiderio alla paura

- La fine dell'ideale del progresso inarrestabile ha gettato gli uomini nell'incertezza e la crisi si manifesta in una miriade di violenze quotidiane che in gergo si chiamano gli **«attacchi contro i legami»**. La nostra epoca, crollato il mito dell'onnipotenza, rischia di farsi trascinare **“in un discorso sulla sicurezza che giustifica la barbarie e l'egoismo e che invita a rompere tutti i legami, un discorso che assomiglia come una goccia d'acqua al discorso sullo «spazio vitale» tenuto nella Germania indebitata e disperata degli anni trenta”**. Niente da stupirci, allora, se vediamo i giovani colpiti da una sorta di:
 - **autismo informatico**, tuffati in videogiochi dove diventano vincitori di battaglie virtuali contro il nulla.
 - **soggettività estraniata** dal mondo circostante.



Ciao Andy. Tutto bene? La tua mamma ed io stiamo bene.
Ti ricordiamo sempre. Per favore, spegni il computer
e scendi a mangiare qualcosa. Con amore,
i tuoi genitori

Desiderio- Voglia

All'epoca del mito del progresso si riteneva che l'informazione avrebbe consentito di accedere gradualmente a quel «regno dei lumi» al quale aspirava Kant.

Per noi, questo sogno si è infranto e di fronte ad un mondo frammentato e carente di senso, schiacciato da informazioni contrastanti, ci chiudiamo in noi stessi paurosi e abbandoniamo la fiducia nel futuro aggrappandoci alla «sicurezza di un presente» mai pago di sé e **ritenendo l'epoca attuale non propizia al desiderio.** "Ma è una trappola fatale, perché solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare legami e di comporre la vita in modo da produrre qualcosa di diverso dal disastro. **La nostra società non fa l'apologia del desiderio, fa piuttosto l'apologia delle voglie, che sono un'ombra impoverita del desiderio, al massimo sono desideri formattati e normalizzati. In una società dello spettacolo."**

"Se le persone non trovano quel che desiderano, si accontentano di desiderare quello che trovano" . È per questo che la grande sfida educativa è quella di promuovere spazi e forme di socializzazione animati dal desiderio, pratiche concrete che riescano ad avere la meglio sugli appetiti individualistici e sulle minacce che ne derivano. Un filosofo cinese, spiegava che **"...tutti conoscono l'utilità dell'utile, ma pochi quella dell'inutile"**. Occorre **"sviluppare la profonda ed ontologica in-utilità della vita, della creazione e dell'amore"**.

Virtualità e Natura (VITA)

- Secondo Benasayag, nell'era della "post-democrazia", in cui l'uomo è stato de-sacralizzato, si tende a **delegare sempre più responsabilità** di diversa natura (politica, sociale, legata alla propria quotidianità) a macchine che considerano **l'uomo come un insieme di dati distinti** e non come un "insieme complesso". **COMPLESSITA'- LEGAMI.**
- Benasayag usa il concetto di "**ibridazione**" quando parla di rapporto fra tecnica e biologia (cervello e pensiero). L'ibridazione però dovrebbe realizzarsi sempre nel "rispetto del vivente e della cultura". A questo proposito, è necessario domandarsi se sono realmente necessarie tutte le funzioni che l'uomo ha deciso di affidare alle macchine, poiché il prezzo che potrebbe pagare nel futuro a causa di questa scelta potrebbe rivelarsi estremamente alto.

Concetto di Ibridazione

- Sintesi originata dalla mescolanza di tratti diversi: natura umana e natura artificiale. Storicamente B. parla di tre ibridazioni.
- **Prima ibridazione: il linguaggio** struttura che affianca l'essere umano nei suoi gesti e nelle sue grida e acquista una sua autonomia ; è una mutazione che non fa sintesi non produce unità: non tutto ciò che si pensa in lingua è reale, non tutto ciò che è reale, si può esprimere in linguaggio.
- **Seconda ibridazione: la scrittura**: ovvero vedere in forma materiale i nostri pensieri. Anche qui rimane la conflittualità (la faglia) fra l'uomo e la scrittura: si possono scrivere cose che la mente sa che non possono essere vere.
- **Terza ibridazione: la digitalizzazione, e il mondo della tecnica**: i modelli aritmetici stanno prendendo il posto del mondo materiale.

Dipendenza digitale

- Ben. descrive il rapporto, alquanto simile ad una **dipendenza**, che si è venuto a creare **tra gli individui e il mondo digitale** e le cui conseguenze risultano preoccupanti. In una società apparentemente **controllata dal virtuale e dalle macchine**, sembra tutto più rassicurante, ma è **solo un'illusione**: **“Il vivente esiste, la macchina, al contrario, non fa che funzionare”** ed è proprio attraverso il **perpetuarsi di tale illusione che “l'umano è diventato il servo della macchina”**.
- Si fa sempre più pressante il dominio dell'informazione sulla vita. B. propone di reagire a questa deriva ristabilendo la **conflittualità** e **mettendo in gioco i propri corpi**: l'uomo deve accettare che **non può prevedere tutto ciò che accadrà**, per questo, è invitato a vivere nell'immanenza per essere capace di abitare **“un presente multidimensionale, emancipato dall'immediato e dalla promessa”**.

MA SENZA TELEFONINO, TABLET,
NAVIGATORE SATELLITARE, FACEBOOK,
TWITTER, GOOGLE MAPS...

... COSA
RESTEREBBE
DI ME ?



L'uomo della tecnica

- Ipotesi dominante oggi nella scienza e nella tecnica è che il mondo è una quantità di informazioni che circola e che è **modellizzabile**, **riproduttibile** e **migliorabile**. Tutto ciò che esiste è una quantità di informazioni e una virtualizzazione indipendente dalla nostra conoscenza. «lo posso raccogliere tutte le informazioni che fanno un uomo.»
- Anzi posso, attraverso queste informazioni, fare un uomo aumentato, modellizzabile.
- Modello d'uomo nuovo è un uomo che non ha unità e interiorità perché il suo scopo è **funzionare**. E' l'uomo della competenza, un uomo in cui affettività e interiorità sono perse.

Biotecnologia

- Giulio Deangeli: neuro-scienziato e ricercatore in biotecnologia molecolare

«Mi affascina l'idea di una retro-ingegnerizzazione¹ del cervello, di vederci come meccanicismi e capire come funzioniamo e fino a che punto possiamo spingerci.»

¹Una concezione sottostante allo sviluppo delle Ai è che, se l'essere umano è riducibile a ciò che accade nel nostro cervello, allora dovrebbe essere possibile replicarlo. Il cervello viene visto come una macchina, un insieme di ingranaggi, che, con un modello adeguato, potrebbe essere perfettamente mimato grazie all'avanzamento della conoscenza, alla disponibilità di più dati e a una maggiore potenza computazionale. (I modelli computazionali permettono di spiegare e al tempo stesso di predire il comportamento umano in situazioni che non conosciamo)

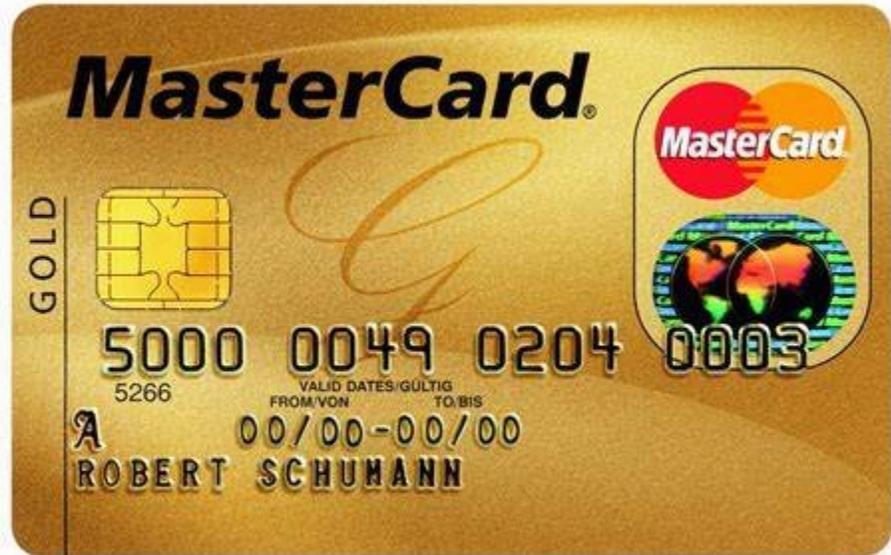
Egemonia delle neuroscienze

- Benasayag con una pacata risolutezza, ricostruisce la genealogia di questa concezione dell'umano, mettendone in evidenza il presunto strato empirico – la centralità della comunicazione mediata dai computer nelle società capitalistiche – al fine di evidenziare l'egemonia di:
 - - una **scuola delle neuroscienze, definita riduzionista, dove il cervello è rappresentato come una rete neurale che scandisce sentimenti, riflessioni, passioni, conoscenza logica-formale.**
 - Inoltre Benasayag, denuncia il fatto che quella stessa «scuola» cancelli definitivamente il fatto che **il singolo sia immerso in una rete, più o meno fitta di relazioni sociali, che plasticamente ne costituiscono l'habitat senza il quale non può esserci nessun animale umano, ma solo un organo destinato a perire. È questo habitat a costituire l'«aleatorio» che irrompe nella vita della mente e che viene restituito alla rete di relazioni sociali.**

Dalla «comprensione» alla «predizione»

- **SOFFERENZE CHE SI RADICANO NELL'EPOCA CONTEMPORANEA.**
- Se la richiesta classica aveva il fine di cercare comprensione, quella contemporanea ricerca l'effettività del malfunzionamento e la necessità di una riparazione.
- Dalla comprensione alla predizione: nella scienza, una predizione o previsione è un'affermazione rigorosa, spesso quantitativa, che prevede ciò che sarebbe osservato in condizioni specifiche.
- Diversamente dalla clinica e dalla richiesta classica, in cui il paziente ricercava con il terapeuta il punto della sua vita in cui era avvenuta “la rottura” dell'armonia possibile; il paziente contemporaneo ha rinunciato alla ricerca delle cause simboliche della propria sofferenza. Non è interessato a comprendere le origini dei propri malesseri ma cerca nella terapia un modo per tornare performanti, per risolvere un malfunzionamento. Modulizzazione dell'uomo
- Il paziente non riconosce più l'autorità del terapeuta, a volte è diffidente, lo vede come uno strumento tra tanti per risolvere le proprie sofferenze.

Un esempio «non statistico» di predizione



Ben. cita una «ricerca» del neuropsichiatra Giovanni Longo ricavata da Google (non statistica) . "Si guarda come un uomo ha utilizzato la sua carta di credito (chiamiamo quest'uomo J. Dupont) nel corso di un anno e sono capace di predire che... nell'85% va a divorziare in tre anni".

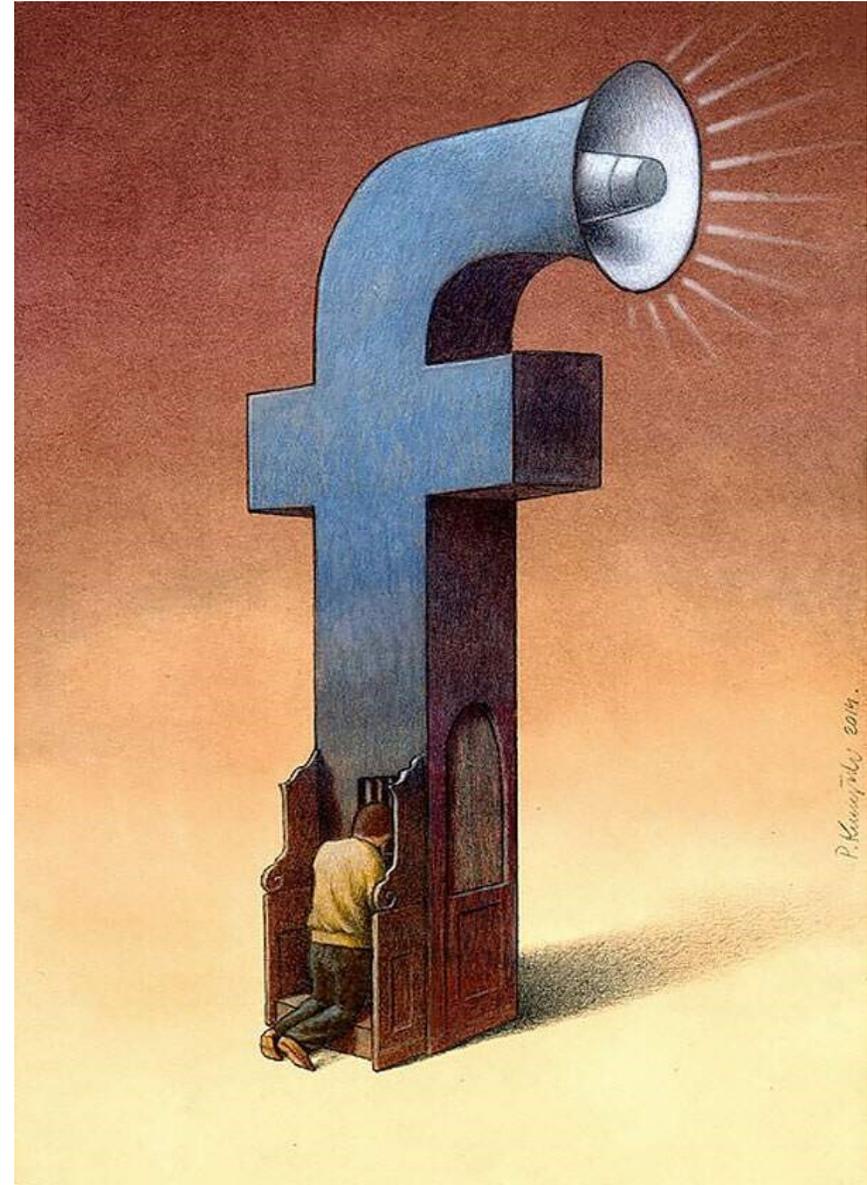
Non funziona con un "barroco" (uomo stravagante, bizzarro) boliviano di La Paz. C'è bisogno che il suo modo di vita sia modellizzabile e esternalizzabile.

L'uomo artefatto

- Di fronte alla «brutalità della vita» l'unica alternativa è trincerarsi dietro uno scudo immaginario (modello-artefatto) fatto di piccole certezze, equilibrismi adeguandosi **«all'ideologia della crisi»**.
- In tale scenario, **libero** è chi domina la **fragilità**, armato fino ai denti e si conforma a quanto presentato come «normale».
- B. sottolinea che la differenza, la fragilità... non è patologia, bensì espressione di un desiderio singolare nell'atto di essere se stessi.

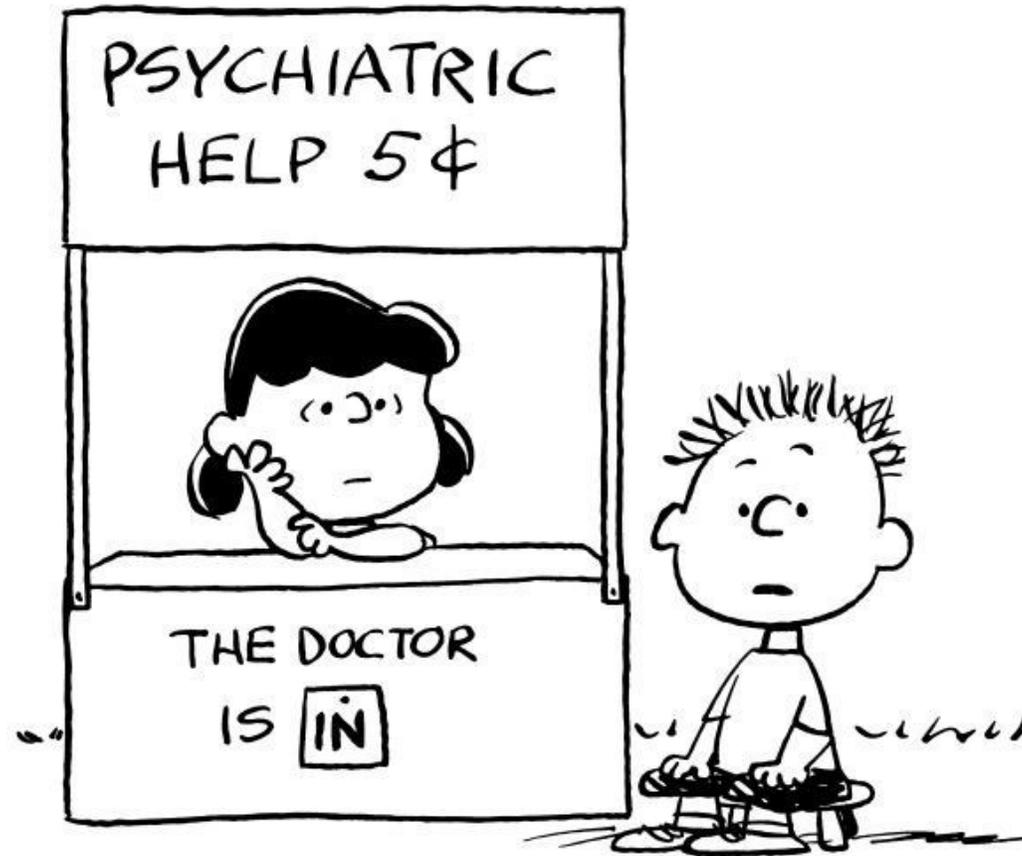
Esternalizzazione

- Nella post-modernità tutto viene messo in mostra, il proprio sé diventa trasparente e panottico; l'avvento di Facebook, dei blog e degli sms ha cancellato ogni frontiera tra pubblico e privato, si vive la vita per raccontarla, (la vita è la quantità di informazioni che abbiamo), si vendono competenze e qualità come dei prodotti.



- Diversamente da quanto accadeva all'individuo moderno, in cui la figura psichica e corporea venivano considerate una totalità, l'individuo postmoderno a causa della modulizzazione della vita, si preoccupa di meccanismi e di processi trans-individuali, (tra me e te e l'altro) senza che vi sia un punto di vista totalizzante. Tale scomposizione viene sfruttata ulteriormente dalla macroeconomia, la quale si interessa, e di conseguenza utilizza, soltanto determinate "parti" di una persona, tralasciando le altre.
- Si tratta di un processo di de-territorializzazione della vita, un passaggio da essere umano ad essere risorsa umana, energia per l'economia.

"La medicalizzazione della vita" 1



**IL BUONGIORNO SI VEDE DA QUELLO CHE
DICE LO PSICHIATRA...**

“La medicalizzazione della vita” 1

- La medicalizzazione della vita ha portato all’inammissibilità del male come elemento che fa parte della vita, il malato è assimilato ad una sorta di deviante sociale.
- La medicalizzazione della vita induce una patologizzazione della sofferenza che la rende insopportabile: siamo obbligati a negare qualunque fragilità, qualunque forma di interiorità in favore di una flessibilità all’ambiente.
- **De-soggettivazione della sofferenza** (la tua sofferenza non ha senso): all’essere umano non è più concesso di mostrarsi limitato e vivente, i limiti sono delle ingiustizie, vengono trattate come sofferenze patologiche.
- Iperattività non com-presa ma legata-dipendente dalla “ritalina” e dalla “dopamina”.
- “ossitocina”: aiuta il legame di coppia, la cognizione sociale, funzionamento e condizionamento della paura.
- La “dopamina” ha molte funzioni nel cervello: svolge un ruolo importante sul comportamento, sulla cognizione, sul movimento volontario, sulla motivazione, sull’inibizione... sonno, umore, attenzione, memoria di lavoro, apprendimento.

..ho aperto il cassetto per vedere i sogni rimasti..
enniente ci sono Voltaren, Muscoril,
pillole per la pressione alta, ansiolitici,
pasticche di mancopocazzmepass e
cose simili... bho



AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION

MANUAL DIAGNÓSTICO
Y ESTADÍSTICO
DE LOS TRASTORNOS MENTALES

DSM-5[®]

5.ª edición

EDITORIAL MEDICA
panamericana

La medicalizzazione della vita 2

- Scomparsa del **sentimento del tragico** (in favore del senso della gravità): nel DSM5 un lutto che dura per più di 6 giorni viene definito patologico.
- L'individuo post-moderno non può fermarsi, indugiare. **Il tragico riguarda i legami dell'individuo al suo ambiente, alla famiglia, alla cultura, ciascuno ha una propria capacità di essere scosso da determinati eventi.** Diversamente il **grave** implica serializzazione, cioè è sempre grave per qualcuno o per un gruppo (ad es. la Shoah è un evento da tutti considerato grave e tragico, mentre per altri genocidi altrettanto considerati gravi, non esiste la medesima concezione del tragico da parte di tutti, ma solo per chi ne è stato coinvolto più da vicino).
- Spesso viviamo passivamente degli eventi pur gravi e ciò ci rende impotenti. Tale impotenza è a sua volta coinvolta nella sofferenza psichica contemporanea: **spesso non conosciamo dei legami che in realtà esistono, non ne abbiamo coscienza, dunque non possiamo resistere alla loro erosione, né tentare di ricostruirli.**



**SIAMO VECCHI !!
NON MALATI !**

L. NISU

Modellizzazione

- Nella postmodernità, infine, si assiste ad una immagine dell'umano dovuta alla massiccia raccolta di metadati, vere e proprie tracce numeriche non volontarie, ossia tutte le informazioni che lasciamo attraverso i profili dei social network, acquisti online, geo-localizzazione, ecc., le quali consentono di delineare un profilo che ci inserisce all'interno di gruppi-tipo, tralasciando la nostra specifica individualità.
- Ciascuno di noi è un nodo statistico e viene modellizzato, trattato, sollecitato e motivato tramite questo algoritmo precedentemente delineato, perdendo la propria soggettività.

NON TROVO PIÙ
LA MIA ANIMA. DEVO
AVERLA LASCIATA
IN MACCHINA.



ETICHETTARE

- Il modo quindi della "società triste" di esorcizzare la paura sociale è quello della classificazione. Incasellare le persone anziché capirle. Al prossimo non chiediamo più «che cosa c'è in te?» ma «dove posso catalogarti?». Una volta che ti ho catalogato, agisco su di te con le prescrizioni conformi alla tua categoria.
Un esempio di questa tendenza è il passaggio da una medicina della diagnosi ad una medicina della classificazione, propria del modello nordamericano.
- Il paziente deve rientrare nella gabbia classificatoria di un modello epistemologico (interpretativo), con l'obiettivo di ridurlo a merce priva d'interiorità e di rispondere in modo quasi automatico al suo sintomo con la terapia farmacologica corrispondente. Ciò non diminuisce la paura sociale, ma anzi la rafforza attraverso le misure di prescrizione disciplinare (analisi, limitazioni, repressioni, controlli...).
- "Se, infatti, qualcuno non è conforme alla categoria di pertinenza, deve allarmarsi e fare tutti gli esami del caso per rientrare a pieno titolo nella sua categoria. **Alla lettura della persona in termini di molteplicità si sostituisce l'«etichetta», cioè quella classificazione che imprigiona ogni soggetto nella consolante" dicitura: 'nulla da segnalare'.**"
- Il «miracolo» dell'etichetta consiste nel fatto di dare l'impressione che l'essenza dell'altro sia visibile, esponendolo ad una sorta di «nudità forzata» e di condannarlo così ad un destino predeterminato (non «ho» nulla di particolare da segnalare, quindi «sono» a posto, quindi «rimango» tranquillo). Questa ideologia scienziata che conduce all'etichettatura sociale, impedisce ai cosiddetti «normali» di godere di quell'ampliamento del mondo tipico della sensibilità concettuale, artistica, umana dei cosiddetti «portatori di deficit» (ho qualcosa di particolare, quindi rielaboro, quindi agisco).

Teoria modulare

- Teoria modulare della mente: la psiche come un insieme di processi
- In quanto tale, ogni processo avrebbe una certa struttura e competenza. E per questo motivo, ogni processo è concepito come un "modulo" diverso. Quindi, la mente sarebbe costruita da un insieme di moduli specializzati in un certo tipo di processo o attività.
- L'approccio più tradizionale alla teoria della mente suggeriva che la mente è uno strumento multiuso, in grado di attivare qualsiasi tipo di compito o informazione . Quindi, indipendentemente dal fatto che ci venga presentato un problema logico-matematico, linguistico, fisico o sociale, la nostra mente (come un sistema unitario) mette in moto meccanismi di percezione e risoluzione dei problemi.

L'uomo dell'efficienza

L'«uomo modulare» è dunque pronto ad entrare in scena. È cioè una monade che entra in relazioni con altre monadi – un riferimento a Leibniz – attraverso la messa in campo di quelle caratteristiche che compongono il suo profilo. Gli echi delle contemporanee teorie neoliberali dell'individuo proprietario sono evidenti. Soltanto che tale uomo o donna soffre. È interessante il fatto che Benasayag definisca, nel suo «Oltre le passioni tristi», la crisi della psicanalisi non come crisi di una disciplina che ha tradito la sua «missione», bensì come manifestazione di una inadeguatezza nel rispondere alla richiesta di «aggiustare» un modulo che non fornisce l'adeguata performance rispetto un mondo che chiede di adeguarsi agli imperativi di efficienza.

La « Performance »

- L'ideologia della nostra epoca ci vuole costantemente all'erta, in movimento, plasmabili e capaci di adattarci e conformarci all'**esoscheletro** dell'impresa per cui lavoriamo, della società che ci circonda, dei modelli che ci mostra, prescindendo dal contenuto del nostro **endoscheletro**. *"Per coloro che non sono come si dovrebbe essere, questo diventa inevitabilmente causa di sofferenza"*. Si richiede la «performance» ovvero il risultato quantitativamente raggiunto, a scapito della qualità della vita.

Arriva la valutazione
della performance



ACTAN.

Esteriorizzazione dell'interiorità

- Se sono «come», allora «sono»... altrimenti sono fuori!
- "Come":
 - Essere in forma
 - Poter essere come gli altri
 - Come i modelli che vengono proposti
 - Ho tanti like

Endoscheletro -Esoscheletro

- **Individuo** è colui che è chiuso nel suo mondo senza differenze anzi omologato dal sistema e dai modelli proposti (performante)
- **Singolo** colui che è «impastato» di relazioni, porta con se la sua storia, le sue sofferenze, le sue fragilità, le sue diversità.
- "Il mondo sembra apparentemente favorevole al diverso, ma in fondo è ostile ad ogni minima deviazione **dall'intimazione a produrre, consumare, morire**".
- Occorre liberarsi dai desideri di normatività aiutando le persone a liberarsi dalla tirannia della regola, dando credito in primis alla propria **«geografia interiore»: ENDOSCHELETRO**

Artefatto

Uomo modulare delle competenza

- Uomo della tecnologia : sottoposto a ibridazione/colonizzazione: uomo aumentato , completamente modellizabile, fatto di "pezzi di lego" sostituibili; uomo che ha perso l'interiorità... è **artefatto**. Ecco allora che:
 - niente funziona come reale, indipendente dall'informazione;
 - Il mondo, vita= quantità di informazione
 - Virtualizzazione del mondo materiale, la materia stessa non c'è più.

CERCO ME STESSO.
A VOLTE CREDO DI TROVARMÌ,
MA POI SCOPRO CHE NONERO IO.



Uomo-Donna artefatti



Il dominio dell'artefatto sulla vita

- Gli artefatti, non soltanto non hanno liberato gli uomini dal lavoro, ma hanno piuttosto promosso un'artificializzazione del vivente e del mondo.
- L'analisi del dominio dell'artefatto sulla vita può aiutare a fare luce sulle nuove sofferenze contemporanee.
- **Mentre un organismo vivente o una cultura "ritagliano" delle forme dal reale ma ne portano con sé parte dello sfondo, del contesto da cui tali forme emergono, l'artefatto (ed in modo particolare la tecnologia informatica) estrapola dal contesto le forme che utilizza per definire il proprio modello di reale, senza portarne lo sfondo stesso.**
- **L'artefatto crea quindi il proprio modello semplificando la complessità del reale.**
- Questo fenomeno di artificializzazione consiste nella rimozione della complessità del vivente e della cultura, la quale necessariamente porta ad un allontanamento del vivente da se stesso, ad una perdita di potenza. Le persone si staccano da qualsiasi informazione non codificata, perché tali informazioni sono sostituite da informazioni codificate dall'artificiale.
- **In altre parole, tutte le informazioni che non possono essere intese in senso utilitaristico restano in giacenza, in sofferenza.** L'essere umano viene sempre più esiliato da se stesso, vengono meno le auto-regolamentazioni limitative e l'incorporazione organica del negativo, le quali sono però condizioni fondamentali dell'esistenza umana. Le informazioni non codificate vengono tralasciate e con esse si disgregano i legami di tipo organico in favore di uno smembramento della vita organizzata e basata unicamente sulle necessità dei macro-organismi economici.

L'uomo a immagine della macchina

Tale delega delle funzioni del vivente all'artefatto comporta, da un punto di vista psicologico:

- alcune funzioni proprie dell'uomo passano alla macchina e contemporaneamente essa plasma l'uomo a sua immagine: un esempio è dato dalle funzioni agenda e calendario inserite negli smartphone, che dunque non vengono più eseguite (mnemonicamente) dalla persona. Il problema della memoria!
- Lo studente che le utilizza per svolgere una funzione precedentemente delegata a sé, vede modificarsi determinate connessioni cerebrali, dunque anche la macchina modifica l'uomo.

Sperimentazione Taxi

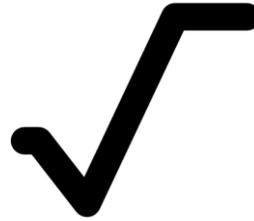


Dopo tre anni, approfonditi studi neurofisiologici hanno verificato che il nucleo sottocorticale che si occupa della cartografia tempo-spaziale si è atrofizzato: la plasticità mentale è diminuita.



«Quando scriviamo a mano attiviamo 12 aree cerebrali, quando digitiamo solo 1 o 2. Scrivendo a mano bisogna *pianificare, eseguire le lettere, correggere...* Si tratta di rivalutare il concetto che il ***corpo modella la mente***» (Pierluigi Brusteghi, neurologo e psicoterapeuta)»

Radice quadrata:



- Per calcolare la radice quadrata di un numero, si può seguire il seguente procedimento: Scrivere il numero di cui si vuole calcolare la radice quadrata in una tabella.
- Partendo dall'unità, raggruppare le cifre del radicando a due a due.
- Abbassare il primo gruppo di cifre di sinistra e determinare il più grande numero intero positivo che, elevato al quadrato, sia minore o uguale del gruppo.
- Sottrarre il quadrato del numero trovato dal gruppo.
- Scrivere il numero successivo alla cifra di sinistra del gruppo.
- Ripetere i passaggi 3-5 per ogni coppia di cifre
- **Due modalità diverse di verificare la radice quadrata: schiacciando un tasto si ottiene immediatamente il risultato, applicando tutte le precedenti operazioni si attivano certe connessioni cerebrali. Si accelera, ma si diminuisce.**

Mente e cervello

- Da un lato lo sviluppo delle conoscenze della chimica del cervello su cui si basano le terapie molecolari è importante perché consente all'industria farmaceutica di produrre molecole necessarie a risolvere determinate problematiche; dall'altro lato la medesima industria spinge al consumo e sovra-consumo di farmaci psicotropi, cancellando altre forme di cura e favorendo il processo di medicalizzazione della vita.
- **" Poiché però la psiche non spiega il soma e viceversa, ossia i due livelli sono in rapporto di transduzione e non di traduzione (è inevitabile che un'affezione somatica, come ad esempio un'ulcera provochi effetti all'apparato psichico affettivo e simbolico, tuttavia questa affezione non avrà nulla a che vedere con il funzionamento proprio dell'apparato psichico stesso), la scoperta di molecole che agiscono sulla chimica del cervello non deve essere un pretesto per ridurre i meccanismi psicologici in favore di quelli chimici.**
- Il problema della medicalizzazione della vita consiste proprio nella visione meccanicista della vita psichica, nell'eliminazione dello spazio d'azione da parte di un organismo e della sua singolarità, della sua complessità. La terapia molecolare diventa potenzialmente iatrogena (=causata dal farmaco, causata dal medico) dunque pericolosa, nel momento in cui vede come meccanici gli stati psichici del paziente. È questo quello che fa la terapia molecolare esclusiva: agisce sulla meccanicità, cancellando la complessità dell'atto,.
- La terapia comportamentale considera una serie di comportamenti modellizzati e distingue tra quelli che saranno considerati come "sani" o meno nell'interesse della persona. Secondo l'autore anche in questo caso si cade nel riduzionismo: per questa teoria sembra infatti che gli uomini necessariamente seguano ciò che rappresenta il loro bene ed interesse, non lasciando spazio alla negatività e ad una sua possibile integrazione organica.

Non tutto si può

- Modello nuovo di uomo, l'uomo ibridato: manca intenzionalità, manca interiorità, tutto artefatto. Si perde l'organizzazione.
- Perché funziona?
 - Perché domina l'ideologia che «tutto è possibile» . Non sintesi tra mondo tecnologico e vita. Ci si dimentica che alla base di tutto c'è il corpo, anzi occorre vincere il corpo.
 - Non tutto ciò che si sa (mondo della tecnica) si può.

Tutto si può fare

- Se si vuole aiutare davvero i giovani senza tradirli, occorre ripensare ai limiti che una società deve imporre all'individuo.
- Benesayag pensa che la nostra società tende a rendere pensabile (cioè accettabile a livello sociale) tutto ciò che è possibile (compreso quindi la brutalità, la violenza...).
- La determinazione del pensabile e del non-pensabile, una volta era regolata dai divieti messi dal sacro o dal principio di realtà (due esempi di questi divieti fondanti comuni a tutte le culture: l'antropofagia e l'incesto). Invece, nella logica del possibile, i divieti saltano e devono saltare.
- I messaggi scienziati che parlano ai giovani dell'abolizione di tutti i divieti e limiti sono più attivi di quanto possiamo pensare. Le pratiche pedagogiche e terapeutiche diventano, allora, chiaramente controcorrente, proprio perché cercano di stabilire dei divieti e di risvegliare i giovani dal sogno di onnipotenza. "Purtroppo in questo mondo dove «tutto è possibile», non si tratta di evitare la trasgressione, anzi la trasgressione è la regola. Si deve semplicemente evitare di farsi prendere: **il corrotto impunito è il nuovo eroe di questi tempi senza fede né legge**. La sola cosa sacra è la merce. E niente e nessuno deve frenare lo sviluppo economico. Meno che mai l'educazione !

Incatenati alla libertà

- Sono due le opzioni che rimangono ai terapeuti:
- lavorare nella direzione del legame sociale, familiare e come forma di vita, nella convinzione che la terapia miri alla formazione e riformazione dei legami,
- oppure accettare come orizzonte inevitabile il regno del «tutto è possibile» e le conseguenze di morte che ne derivano.
Per formulare un approccio terapeutico che viene chiamato "clinica del legame" o "clinica della situazione", è necessario richiamarsi a quanto diceva Aristotele che riteneva che schiavo è colui che non ha limiti né legami, che non ha un suo posto e quindi può essere utilizzato dappertutto e in diversi modi.
- L'uomo libero, invece, è colui che ha molti legami e molti obblighi verso gli altri, come San Paolo che afferma di essere incatenato alla sua libertà.

Dal futuro promessa al futuro minaccia

- Le istituzioni educative agiscono come se non ci fosse alcuna crisi, cercando di superare le difficoltà con un po' di buona volontà e servendosi di «ideali patchwork». **Tra questi, il passaggio dal desiderio alla paura, alla minaccia del futuro.**
- Genitori, professori ed educatori si propongono di formare i giovani in modo **che siano armati** contro un futuro che si prospetta duro. L'idea di un futuro minaccioso domina la mente degli educatori che, di conseguenza, si comportano come chi deve aiutare a combattere per superare il pericolo ed uscire vittorioso. **"Così la nostra società diviene sempre più dura: ogni sapere deve essere utile, ogni insegnamento deve servire a qualcosa.** Con la vittoria del neoliberismo, infatti, l'economicismo è diventato, nel mondo odierno, una specie di seconda natura. L'economia è".

PER CHI HA SOLDI
VEDO ROSA
PER GLI ALTRI...



Insicurezza

- Insicurezza = paura, angoscia, fobia...
- CATENE: normalità, come ricerca di norme, recinti in cui essere sicuri.
- Per realizzare questo stato di sicurezza si è disposti a tutto, in particolare a delegare scelte e funzioni a chi promette di avere la soluzione in tasca e di conoscere la strada verso la sicurezza, o alle macchine e ai dispositivi informatici che, rispetto al vivente, garantiscono maggiore efficacia, funzionano. Quando ci si sente insicuri, viene quasi spontaneo affidarsi a una norma, a una legge, a un codice di condotta imposto dall'esterno. Delegare per sentirsi protetti ed evitare di assumere le sfide che si presentano.



Elogio della «intraquillità»

- **«Ai venditori di sicurezza rispondiamo che l'illusione la conosciamo già. Dobbiamo invece assumere la fragilità ed elogiare "l'intranquillità"»**
- Un'epoca oscura e caotica è quindi governata dall'insicurezza in ogni suo ambito: dal modo di vivere la propria vita o di accompagnare gli studi, alla gestione di un Paese o di una città, fino al modo di relazionarsi con gli altri. È l'insicurezza che amplifica e giustifica il ritmo dell'urgenza, del non perdere tempo, di lasciare da parte ogni affinità elettiva, di sacrificare le proprie libertà in nome di una sicurezza illusoria.
- La sfida non consiste nel cercare una sicurezza diversa da quella spesso proposta da politici e ideologi, ad esempio una sicurezza più solidale o alternativa rispetto ai modelli vigenti." **Non è questione di cercare una nuova sicurezza ma di cambiare la nostra attitudine esistenziale, passando dall'esperienza passiva dell'insicurezza a quella attiva dell'in-tranquillità. L'insicurezza è un'esperienza passiva di sofferenza, in cui il mondo esterno e le sue minacce vengono subite. Essa presuppone che si possa, perlomeno teoricamente, giungere a uno stato di sicurezza definitivo, allontanando così, una volta per tutte, l'insicurezza in atto (come promettono molti politici). Il sogno della sicurezza è il sogno del mondo e della Modernità occidentale di arrivare finalmente a un punto definitivo di assenza di negatività, a una certa fissità in cui ci si possa sedere comodi, perché sicuri e protetti".**

In-tranquillità

- Ecco perché l'insicurezza si oppone in modo chiaro all'in-tranquillità-inquietudine propria del vivente, che non può mai raggiungere uno stato finale di soddisfazione, né può mai pensare di essere "al sicuro" una volta per tutte, **perché esiste nel divenire e nella fragilità, che sono la sua condizione ontologica fondamentale. Il vivente è sempre in-tranquillo, deve «agire» per continuare a essere.** Come ricorda il filosofo Hans Jonas, riferendosi agli organismi viventi: **"...L'essere, invece di uno stato dato, è una possibilità costante che sempre di nuovo bisogna afferrare, opponendosi al suo contrario sempre presente, il non essere, che inevitabilmente finirà per inghiottirlo».**

L'in-traquillità come momenti di possibilità creativa

- "All'ingiunzione di «stare tranquilli», che spesso significa lasciarsi sedare da quantità insensate di psicofarmaci presi ormai al primo minimo sintomo, o auto-ipnotizzarsi di fronte ai nostri smartphone e alle serie Tv su cui si passa la maggior parte delle giornate, **rispondiamo con un elogio dell'in-traquillità, con la necessità, soprattutto in un'epoca così ricca di sfide, di rendersi presenti al presente, di capire quali siano le lotte centrali da affrontare, oggi, per difendere la vita a cui partecipiamo. L'angoscia e l'intranquillità non vanno patologizzate, ma devono essere viste come momenti di possibilità creativa, come ciò che ci mette in moto, che ci spinge a non «essere soddisfatti» una volta per tutte. Ai venditori di sicurezza rispondiamo che l'illusione già la conosciamo, e che noi non cerchiamo la sicurezza, ma la possibilità di seguire e sostenere il desiderio che ci attraversa, che è desiderio di vita, di gioia, di solidarietà. Il caos, la distruzione, l'orizzonte minaccioso per noi sono le condizioni in cui sviluppare il nostro agire".**

RIPARTIAMO

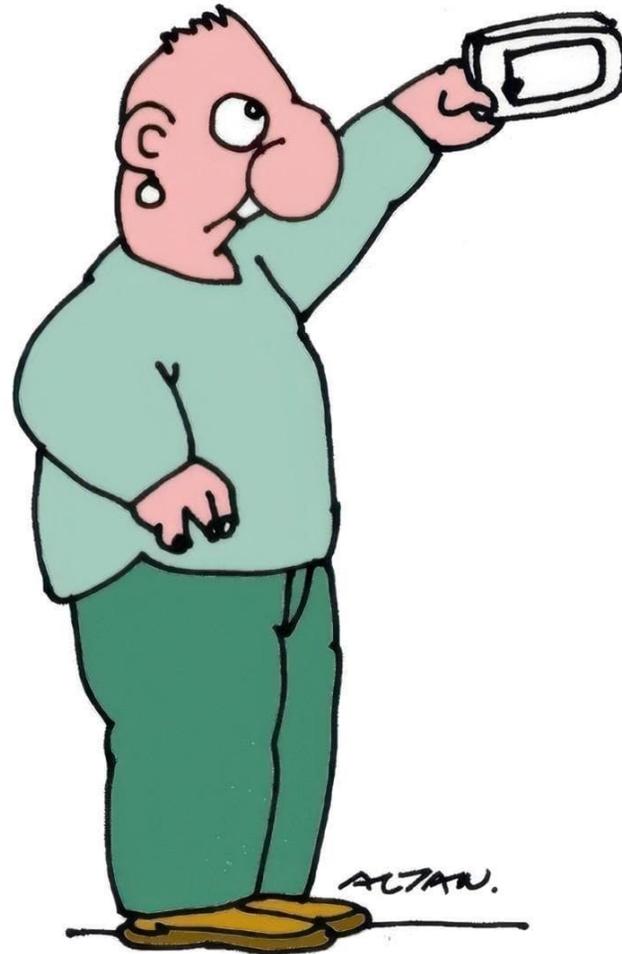
Dalla classificazione alla molteplicità

- Dalla classificazione bisogna ritornare alla molteplicità. Occorre inventare una «clinica della molteplicità» che non muova dalla classificazione per determinare delle impotenze, ma miri a scoprire le potenzialità che ciascuno possiede. La preoccupazione principale della «clinica della molteplicità» non sarà quella di eliminare al più presto il sintomo, ma di comprenderne il senso all'interno della molteplicità della persona, muovendo quindi dal principio esistenzialista enunciato da Sartre: «L'esistenza precede l'essenza» .
- Sotto il profilo pedagogico Beb ritiene che: "...Il riconoscimento della molteplicità della persona (...) non dovrebbe riguardare solo le persone che hanno problemi, ma anche quelle che si considerano **«normali»**, affinché possano finalmente disfarsi, con loro grande sollievo, della terribile e dolorosa etichetta di «normale», per poter assumere ed abitare le molteplici dimensioni della fragilità. Nelle nostre società della durezza e delle passioni tristi ci interroghiamo sullo scarto di quelli che vengono definiti **«deboli»**, mentre dovremmo, ci pare, interrogarci un po' di più su ciò che viene riconosciuto come **trionfo e successo**".

Il legame con se stessi

- Quali sono le novità nella vita delle persone che causano sofferenze sempre presenti ma “diverse” rispetto a quelle delle precedenti epoche? Perché sono sempre più diffuse le “nuove dipendenze” legate a tabagismo, droghe ma anche alla tecnologia (es. dipendenza da internet, porno online, ecc.)? Assistiamo ad una vera e propria colonizzazione della sofferenza esistenziale.
- Nonostante siano sempre circondati da persone, costantemente in contatto anche attraverso Internet e i social, molte persone denunciano di soffrire di solitudine. **Si tratta di una solitudine ontologica, un’incapacità di sentirsi in collegamento. Ma creare un legame con l’altro implica un contatto con degli strati profondi che strutturano il nostro sé, tale legame con l’altro è impossibile se non si è prima instaurato un legame con sé stessi. Finché dura la separazione da se stessi, l’intersoggettività non fa che riunire dei separati in quanto separati, appunto. Il rapporto con l’altro non serve a salvarci dalla solitudine, piuttosto diventa un’ulteriore causa della mia separazione da me stesso e dalla mia potenza d’agire sul mondo, dunque causa di ulteriore sofferenza.**

MI FACCIÒ UN SELFIE,
COSÌ OGNI TANTO
MI GUARDO E MI
RICORDO DI ME.



«Mi sono arrabbiato perché sono uno che si arrabbia»

- Ritornare alla conoscenza attraverso le cause da parte del paziente significa tornare alla concezione degli antichi Greci dell'espressione "conosci te stesso": conoscersi significava conoscere se stessi all'interno del mondo e il mondo all'interno di se stessi. Il terapeuta, i genitori, i docenti... devono accompagnare le persone, nelle diverse fasi della vita verso una conoscenza che non è sapere cosciente ma esperienza, consentendogli di uscire dalla trappola narcisistica secondo cui la storia personale non è articolata con il mondo, la storia, la cultura. ***Benasayag utilizza la metafora dell'auto: nel percorrere un tragitto non è possibile focalizzarsi unicamente sulla propria automobile, occorre fare attenzione anche ai paesaggi che si attraversano con essa, al percorso stesso.***
- Importante da parte del terapeuta (ma vale per ogni educatore in genere) è accompagnare il paziente nella conoscenza della propria **geografia interiore**. Con questa espressione Benasayag intende l'insieme di comportamenti e sentimenti con cui un individuo agisce, che lo configurano e lo definiscono.
- Un paziente che afferma "mi sono arrabbiato perché tizio mi ha provocato" sta in realtà dicendo "mi sono arrabbiato perché sono uno che si arrabbia". Nella "terapia situazionale" il terapeuta deve accompagnare il paziente verso la constatazione dei comportamenti che lo costituiscono, senza necessariamente che vi sia attribuito un significato. L'esplorazione di ciò di cui siamo fatti è fondamentale per sapere ciò che possiamo fare con ciò che siamo.

Le sfide della terapia situazionale

- **LE SFIDE DELLA “TERAPIA SITUAZIONALE**

- Occorre percorrere un cammino verso una non-conoscenza, un non sapere, il quale costituisce la base di creazione di nuovi possibili, che a loro volta compongono qualsiasi singolarità.

- **Il non-sapere condiviso** da paziente e terapeuta è un punto fondamentale della terapia situazionale, in quanto consente di ripartire per riorganizzare. “L’organismo sano cerca di realizzare la propria natura piuttosto che di mantenersi nel proprio stato. L’uomo sano misura la propria salute sulla propria capacità di superare le crisi organiche per instaurare un nuovo ordine”

- Ogni forma di patologia è un tentativo di ristabilire un equilibrio perduto. Secondo Benasayag, la guarigione non presuppone un ritorno allo stato iniziale di salute, bensì si propone di ristabilire un equilibrio, di giungere ad una nuova organizzazione.

- Un ulteriore asse fondamentale della terapia situazionale è costituito dalla contestualizzazione dei problemi psi: l’individuo e la problematica concreta con cui si presenta dal clinico vanno contestualizzate, non considerate in astratto, bensì considerate come un ulteriore elemento costitutivo della situazione. Ad esempio, un tossicomane e la sua famiglia o “cerchia” vanno contestualizzati nel sistema attuale mondiale, in cui la droga rappresenta una parte dei flussi finanziari internazionali, di conseguenza la situazione del tossicomane rappresenta una forma della realtà attuale. La conoscenza del sistema in cui ci si trova permette di conoscere le reali possibilità di agire e di passare ad una “conoscenza di secondo genere” (Spinoza), ossia una conoscenza attraverso le cause.

«Funzionare o esistere»

“In prigione facevo un sogno ricorrente, che si presentava come un enigma che cercavo di interpretare. In quel sogno, una lunghissima fila di uomini avanzava lentamente verso una scena – in realtà si trattava di un patibolo. Man mano che si avvicinavano, gli uomini potevano ascoltare un pezzo di una storia che un anziano leggeva da un grande libro. Dapprima ne potevano udire dei frammenti, poi la intendevano più chiaramente e infine venivano giustiziati. In quello stesso momento, nel mondo reale, fuori dal sogno, si assisteva all’assassinio di una gran quantità di donne e di uomini: venivano a cercarvi, e tutto finiva. Il sogno voleva dirmi qualcosa. **Ora lo so: non era possibile leggere più velocemente il libro che l’anziano leggeva, bisognava semplicemente esistere”.**

“Un giorno assistetti alla proiezione di un’opera dell’avanguardia giapponese esistenzialista, una trilogia che durava più o meno dodici ore. Quella trilogia, intitolata *La condizione dell’uomo* (almeno così era stato tradotto il titolo), raccontava la storia di un uomo che nella sua vita attraversa tre situazioni molto diverse tra loro. In un primo momento, lavorando come tecnico, ha a che fare con dei prigionieri cinesi; successivamente, impegnato come combattente, deve affrontare quella nuova situazione; infine, viene fatto lui stesso prigioniero. In ogni situazione, il personaggio cercava di non agire in modo meccanico – seguendo l’etichetta, il ruolo assegnato –, ma di assumere la situazione, di prenderne coscienza. Si può qui riconoscere la tematica esistenzialista: un secondino non è un secondino, non più di quanto un combattente sia un combattente e così via. **Nessuna situazione può ridursi all’enunciazione delle parti che la compongono, il tutto si ridefinisce ogni volta nella, attraverso e per la situazione in cui e attraverso cui le persone esistono”.**

Singularità nel presente

- Accogliere la singularità significa incentrarsi sul **presente**.
- AGOSTINO: il presente nelle sue tre dimensioni, non già il “qui e ora”.
 - **“Il presente del passato”**. Tutti gli elementi che costituiscono il dato attuale e che provengono dal divenire storico, personale, collettivo. “Occhio al passato che non passa” che ostacola qualunque possibilità di agire liberamente nel presente. Come diceva Spinoza, noi amiamo le nostre catene come se si trattasse di libertà. In effetti, è più facile attaccarsi alle proprie catene che osare l’ignoto della libertà, intesa non come libero arbitrio immaginario, ma come **potenza di agire per e attraverso la situazione**.
 - **“Il presente del futuro”**. Si tratta delle virtualità che costituiscono un invito o una sfida nel cuore del presente (Leibniz “sforzo dell’essere per essere”; Spinoza con il suo “conatus”). Occhio alle disfunzionalità legate all’**avvenire**. **Nella visione lineare e uni-dimensionale del tempo, l’avvenire è percepito come il tratto che ci resta da percorrere su un’autostrada. “E’ importante che il futuro si pensi come una possibilità del presente e liberarlo dal giogo dell’istantaneità. Va pensato insieme al possibile e non solo come sviluppo lineare del presente: La vita così è riconoscibile come trascendenza nell’immanenza”**. In tal modo ci liberiamo dal futuro minaccia.
 - **“Il presente del presente”**, ovvero un presente della temporalità densa, non definito dall’istantaneità del momento, ma dalla **potenza**. **In relazione a questo tempo complesso siamo sempre nel presente**.

Guarigione come stare meglio

- L'etica e la scommessa della clinica situazionale si incentrano su un'assunzione di sé, unica strada verso la potenza (tutte le possibilità) e la gioia (contro la paura la tristezza) senza uscire da sé.
- Per il terapeuta situazionale, la guarigione è da intendere non liberarsi dalle fobie, ma stare meglio.
- La guarigione è da intendersi come aiuto per accompagnare il paziente in un cammino che lo condurrà ad assumere i molteplici conflittuali che lo costituiscono e che configurano il suo "destino" inteso come linee di forza e dei tropismi che lo attraversano. Il destino non è fatalità è, anzi cercando di sfuggirlo, di sfuggire a ciò che siamo che ritorna la fatalità. Dire che tutto può cambiare finisce con il dire che **niente esiste** perché, affinché qualcuno cambi o qualcosa cambi, occorre che qualcosa rimanga "dietro" il cambiamento; se tutto è possibile, niente è reale.

La «terapia situazionale»

- L'etica e la scommessa della clinica situazionale si incentrano su un'assunzione di sé, unica strada verso la potenza (tutte le possibilità) e la gioia (contro la paura la tristezza) senza uscire da sé.
- Per il terapeuta situazionale, la guarigione è da intendere non liberarsi dalle fobie, ma stare meglio
- La guarigione è da intendersi come aiuto per accompagnare il paziente in un cammino che lo condurrà ad assumere i molteplici conflittuali che lo costituiscono e che configurano il suo “destino” inteso come linee di forza e dei tropismi (fissazioni, strabismi) che lo attraversano. Il destino non è fatalità è, anzi cercando di sfuggirlo, di sfuggire a ciò che siamo che ritorna la fatalità. Dire che tutto può cambiare finisce con il dire che **niente esiste**; perché qualcuno cambi o qualcosa cambi, occorre che qualcosa rimanga “dietro” il cambiamento. Se tutto è possibile, niente è reale.

- Tutto ciò che non è conforme all'efficienza –utilità (ovvero dolore, lutto, affetto vero, tempi morti, attese, deviazioni, il «resto» prodotto da scarto o negazione (sintomi, fragilità, ferite, mancanza...) costituisce ciò che il paziente deve normalizzare o cancellare rapidamente.
- Riduzione della sofferenza esistenziale a sofferenza patologica.
- La sofferenza per Ben è un incontro benefico con i propri limiti, tappa obbligata del cammino per diventare uomo
- Ben celebra con gioia un fondamentale anti-utilitarismo della vita: amore, creazione, desiderio: tutto «inutile e anti-performante, irriferribile al tecnico, ingestibile. Tutto profondamente controcorrente, sovversivo...infine UMANO.



Terapia situazionale

- Nella terapia situazionale si pone particolare attenzione ai processi reali, in direzione di un'armonizzazione tra i ritmi corporei e i ritmi simbolici che strutturano la vita di una persona.
- In altre parole, la terapia situazionale si propone di tener conto, anche se con prudenza, delle scoperte più recenti delle neuroscienze. Psiche e cervello fanno parte di uno sfondo comune da cui il senso e l'unità possono emergere, in modo situazionale.
- La terapia situazionale cerca di andare oltre il riduzionismo predominante: pensare, provare stati affettivi, elaborare mentalmente qualcosa sono risultanti di combinatorie autonome, a cui partecipa anche il cervello; non esistono soltanto processi sovradeterminati ma vi è una trasduzione tra le istanze biologiche e le dimensioni simboliche e culturali. I due sistemi funzionano in maniera autonoma pur essendo tutti collegati in un rapporto di interdipendenza, da cui deriva l'unità organica del corpo nella situazione, nel suo rapporto con l'ambiente, con la sua storia.
- Infine, la terapia situazionale deve confrontarsi con la sfida del "negativo": cosa fare del negativo?

Terapia situazionale

- La terapia situazionale non vuole mirare all'eliminazione del negativo; la sofferenza e l'inquietudine, considerate nella post-modernità le cause principali dell'indebolimento dell'individuo e delle culture, rappresentano infatti un terreno fondamentale da riconquistare al fine di ricostituire la potenza d'agire.
- Il terapeuta situazionale si propone quindi di aiutare il paziente a conoscere il meglio possibile la propria negatività, a dis-identificarsi da se stesso e dai ruoli sclerotizzati ed integrare organicamente anche il negativo.
- Guarigione per la terapia situazionale non è intesa come eliminazione del negativo ma come cammino verso un'integrazione organica di tutti gli elementi che compongono il paziente che soffre.
- La propria capacità di agire non è esercitata al completo se si assume **che "io sono io, solo quando sto bene"**: solo un'assunzione di sé rappresenta la strada verso la potenza e la gioia. Fobie o ricordi dolorosi non vanno eliminati o cancellati, ma vanno spostati dalla posizione di perno dell'equilibrio patologico in cui il paziente li aveva collocati e vanno iscritti in una molteplicità che favorisca la potenza.
- Da questo emerge anche uno degli obiettivi della terapia situazionale: la gioia e l'atto.
- L'obiettivo non è diventare uomo o donna esemplari, ma comprendere ciò che si è e come utilizzarlo nella situazione per propendere verso potenza e gioia.

Terapia situazionale come ricerca della propria geografia interiore

- Andando oltre la visione tipica delle società occidentali “soffro quindi sono”, in cui la sofferenza è molto valorizzata, la terapia situazionale ricerca l’amore, la rivolta, la creazione artistica, la potenza. Il punto di partenza è il presente denso e profondo che va analizzato alla ricerca della potenza di vivere, ossia ciò che si sottrae alla ripetizione e che è però sempre presente. Ognuno possiede anche se in forma ridotta, della potenza di vivere ed il lavoro di paziente e terapeuta deve andare alla ricerca di con chi o con cosa tale potenza può attuarsi. ***La ricerca che il paziente deve fare accompagnato dal terapeuta riguarda la propria strada per la gioia e la potenza, che coincide con l’emancipazione dalle immagini identificatrici della felicità e con la rinuncia dell’immagine normalizzatrice generale in favore dell’inseguimento della propria geografia interiore.***
- La ricerca è condivisa, sia paziente che terapeuta cercano di comprendere come funziona il paziente. La terapia situazionale rappresenta una ricerca, una produzione di conoscenza e di pensiero che tiene conto delle differenze di potenza che possono consentire ad un individuo di divenire una ***singularità***.
- Un obiettivo del terapeuta è aiutare il proprio paziente ad andare verso un allontanamento dall’equilibrio, verso la vita, diversamente da altre terapie che cercano semplicemente di tranquillizzare il paziente.
- Obiettivo del terapeuta è ricercare con il proprio paziente una stabilità lontana dell’equilibrio, la tangente che va verso la vita ed il desiderio, l’emancipazione dalle malsane immagini di felicità e normalità
- “L’etica e la scommessa della clinica situazionale si incentrano su un’assunzione di sé, unica strada verso la potenza (tutte le possibilità) e la gioia (contro la paura e la tristezza) senza uscire da sé.
- Per il terapeuta situazionale, la guarigione è da intendere non liberarsi dalle fobie, ma stare meglio. La guarigione è da intendersi come aiuto per accompagnare il paziente in un cammino che lo condurrà a conoscere e assumere i molteplici eventi conflittuali che lo costituiscono e che configurano il suo “destino” inteso come linee di forza e dei tropismi che lo attraversano. Il destino non è fatalità, anzi cercando di sfuggire a ciò che siamo che ritorna la fatalità. Dire che tutto può cambiare finisce con il pretendere che ***niente esiste*** perché affinché qualcuno cambi o qualcosa cambi, occorre che qualcosa rimanga “dietro” il cambiamento; Se tutto è possibile, niente è reale.

Sintesi iniziale del pensiero

- Dal desiderio alla paura del futuro: fretta, ansia , angoscia.
- Esteriorizzazione della mente a scapito dell'interiorità: concetto di artefatto, modello: individuo che sostituisce la singolarità (etichettatura).
- Singolarità: complesso di esperienze, tradizioni, territorialità, ambiente.
- Sofferenza adolescenziale.
- Prevalenza di sviluppo della sfera cerebrale emotiva (in adolescenza) su quella razionale ancora in fase di sviluppo (inutile ragionare dove l'emozione prevale).
- Rapporto tra cervello e mente : trans-duzione: la mente cambia il cervello, il cervello cambia la mente.
- Adulto che rappresenta la distanza temporale ma anche l'esperienza che aiuta, che cura, che si fa carico. Autorevolezza non autoritarismo: papà amico, mamma sorella.
- Medicalizzazione della sofferenza (dopamina, ansiolitici della sofferenza...).
- Clinica della situazione (fragilità, dolori, sofferenze non da eliminare, ma necessità di una cura di equilibrio).
- Fragilità e legami.

IL MODELLO NUOVO DI UOMO

- Un modello di uomo nuovo.
 - Va a perdere la propria interiorità, per funzionare come un ARTEFATTO: un uomo di competenze.
 - **Modello classico.** Es. Io ho un trauma, una fobia: c'è un senso, c'è una storia, ci sono LEGAMI.
 - **Modello modulare.** Una fobia, un trauma obbediscono a un modulo che posso cambiare; tolgo il modulo che non funziona e lo sostituisco con uno nuovo;
 - E' possibile predire un comportamento di una persona (piegata, spiegata).
 - PREDIZIONE. L'Unità (COMPRESIONE) dell'organismo è persa: tutto è pensato su un modello fisico .La predizione è propria del mondo della fisica.
 - G. Longo (notizia da Google (non statistica) . "Si guarda come ha utilizzato la sua carta di credito (J. Dupont) nel corso di un anno e sono capace di predire che... nell'85% dei casi va a divorziare in tre anni". Non funziona con un "barroco" (uomo stravagante, bizzarro) boliviano di La Paz .
 - C'è bisogno che il suo modo di vita sia modellizzabile e esternalizzabile.

